Romania

Ernesto Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario*, fasc. III. Città di Castello, 1912

G. Bertoni

Citer ce document / Cite this document :

Bertoni G. Ernesto Monaci, *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario*, fasc. III. Città di Castello, 1912. In: Romania, tome 41 n°164, 1912. pp. 617-622;

https://www.persee.fr/doc/roma_0035-8029_1912_num_41_164_4720_t1_0617_0000_1

Fichier pdf généré le 06/04/2018

COMPTES RENDUS

ERNESTO MONACI, **Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario**, fasc. III. Città di Castello, 1912; gr. in-8°, pp. 521-704.

Il terzo ed ultimo fascicolo dell' ormai celebre *Crestomazia* del M., lungamente aspettato e desiderato, è ora comparso con grande sodisfazione dei cultori dell' antica lingua e letteratura d'Italia. Contiene : un' appendice di testi, un prospetto grammaticale, un glossario e alcune giunte alle notizie dei testi, oltre a parecchie correzioni ai brani editi nei fascicoli precedenti.

Ognun sa quanti servigi abbia già resi nelle scuole superiori questa *Crestomazia*, dovuta alla grande perizia e alle ammirevoli cure di uno dei maggiori maestri della filologia romanza in Italia. Con il prezioso complemento, che il M. ora ci ha dato, il libro diverrà indispensabile ai nostri studi e segnerà un progresso notevole nella nostra disciplina. Che un' opera varia e complessa, come questa, sia riuscita in ogni parte perfetta, non si può affermare; chè se la perfezione non è delle cose umane, tanto meno essa è delle crestomazie, le quali si fanno, si può dire, esenti da mende e da errori attraverso a successive edizioni, dopo nuove e ripetute collazioni e dopo più minute e complete analisi. La storia delle cospicue Crestomazie del Bartsch informi ! Ma è certo che l'opera del Monaci, magistralmente pensata e ordinata e ricchissima di testi d'ogni parte d'Italia, compresa la Sardegna, lascia indietro di assai, nell' ordine del metodo, le utili raccolte del Bartsch, sia per compiutezza di ragguagli, sia per l'esteso glossario, sia infine per l'eccellente prospetto grammaticale, abbondante e accurato, di che va adorna. Reso omaggio alla nobile fatica dell' insigne studioso, per la quale l' Italia può oggi vantare una bella e buona raccolta di antichi testi, ci permettiamo di far seguire alcune note e osservazioni.

La carta capuana dell' a. 960 avrebbe dovuto essere collazionata prima di venir sottoposta a un esame linguistico. Io posseggo una fotografia delle ll. 27-62 (ediz. Monaci) e vi noto, oltre ad alcune altre leggere discrepanze : l. 33 *abbrebiatura* (e così anche alla l. 46, dove si ha *abbrebiatulam*) e non

Persée BY: creative commons

abbreviatura ; l. 35 *secundum lege* (e non *legem*); l. 36 *poterent* (e non già *potererent*); l. 39 *lege* (e non *legem*) e *terris* (non *terre*). Così, alla l. 54 si ha *venerabilem*, alla l. 57 *Teodemundum* e alla l. 59 *Rodelgrimi* (e non *Rad-*) e *predicta* abbr. (e non *predicata*). Se tutto ciò non ha dato luogo a inconvenienti nel prospetto grammaticale, non altrettanto è accaduto per la forma *gaudiare*, che si legge alla l. 42 e che deve essere certamente un errore di stampa, perchè *guadiare* nella mia fotografia è chiarissimo (e *guadiare* trovo anche nella « Crestomazia » del Bartoli e del Savj-Lopez). Il M. ha registrato questo errato *gaudiare* nel gloss. p. 654 e nel prospetto grammat. § 267 (p. 580) in cui si legge, a proposito di germ. *w-* : « si muta in *gau* nel camp. *gaudare* I, 42, nap. *Gaudo* L, 82. » Ora, quanto a *Gaudo*, l'*u* non rappresenta che il velarizzarsi di un *l* din. a dentale (*wald*), sicchè questo supposto fenomeno, contrario alle norme fonetiche, si risolve in nulla. Voglio poi avvertire che il vocabolo *fini* (*kelle fini*, l. 48) è scritto nella carta : *fi*ni, con *f* e *i* in nesso[1]. In appendice (p. 523), il M. ha dato anche le formule del 964 (Rajna, *Romania*, XX, 389) e del 963 (D'Ovidio, *Z. f. rom. Phil.*, XX, 523), leggendo in questo ultimo documento il *mariee* per *Marie è*, come avevo già fatto per conto mio e come ha fatto anche il Sepulcri, *Studi mediev.*, III, 126. Ora, si sa che un altro periodetto volgare (Sessa Aurunca, 963) è stato aggiunto ai precedenti da J. E. Shaw in *Modern Language Notes*, XXI, 105. Il M. non lo riporta forse perchè le pagine della Crestomazia dedicate all' Appendice erano già stampate quando fu nota la scoperta della nuova formula. Il periodetto, che fu trovato nell' *Historia* del Gattola (I, 1, 308-10) da J. A. Child, il quale lo indicò allo Shaw, suona : *Sao cco kelle terre per kelle fini que tebe monstrai Pergoaldi foro que ki contene et per trenta anni le possette*. Non vedo che il M., parlando dell' articolo (p. 591), abbia notato il frequente uso nelle antiche carte meridionali di *ipse* come articolo, p. es. I, 18 *ipsa silice*; I, 20 *ipsi monticelli* ; 23 *ipsa billa*; 26 *ipsa abbrebiatura*, ecc. ecc. Grazie a ciò, assistiamo a una novella fase della lotta fra *ipse* e *ille* nella romania, fase che non è stata senze lasciare tracce, com' é naturale. Vedi : Rajna, *Romania*, XX, 393 ; De Bartholomaeis, *Arch. glott.*, XV, 267 ; Ascoli, *Arch. glott.*, cit., p. 203 sgg. In funzione d'articolo, pare poi che queste antiche carte abbiano anche un *hic* (l. 56 cum *hos* testes suos) e forse *iste* (passim), ma saranno, in ogni modo, casi sporadici. Si ricordi, tuttavia, che l'articolo è tratto da *iste* nel majorchino (Morel-Fatio, *Grundriss f. rom. Phil.*, I, 682) e in una zona abbastanza estesa (e più estesa certo per il passato) dei Pirenei francesi (Passy, *L'Origine des Ossalois*, in *Bibl. de l'École des Hautes Études*, nº 152, p. 35). L'art. *iste* trovasi altresì nella *Sainte Foi d'Agen*.

Anche non vedo che il M. (p. 591) abbia attribuito l'importanza che ha, all' alternarsi di pron. *lu* e *lo* in alcuni antichi testi, come la *Formula di con-*

---

1. Occorre poi avvertire che alla l. 73 va letto *ko* (non *co*). Cfr. Rajna, *Romania*, XX, 387 n.

fessione e il *Ritmo cassinese.* Nella prima si ha, a ragion d'esempio : *indignamente* lu *accepi* (il *corpus Domini*), accanto a : *ipsu Dominedeu* lo *sa*, e nel secondo : v. 25 *alza l'occlu sì* llu *spia* (l'uomo d'Occidente) mentre si legge ai vv. 54-55 :

En qualecumqua causa delectamo
tutt' a quella binja *lo* trobajo (corr. *trobamo* ?)

Altrettanto accade per il composto : v. 8 *quello ke sactio*, e v. 25 *quillu d'oriente* e altrettanto avviene nella carta picena del 1193. Insomma, *lu* è adoperato per il maschile e *lo* per il neutro. Quest' ultimo pare quindi risalire a un * illod ovvero a un *illoc (il primo foggiato su *quod*, il secondo da *ill' hoc*). È noto che molti dial. odierni centro-meridionali serbano perspicua siffatta distinzione. Il Merlo (*Z. f. rom. Philol.*, XXX, 440), che ha il merito di aver studiato nelle parlate moderne questo fenomeno (che non potrà, sotto un certo rispetto, non essere avvicinato all' uso dell' art. e pron. spagnuolo, p. es. *lo bueno* (la bontà) e *el bueno*, *este* e *esto*), non ha estesa l'indagine agli antichi documenti, pei quali non bisogna dimenticare che l'influsso del linguaggio illustre portava talvolta alla soppressione della forma *lu*, in omaggio, per esempio, al toscano. Qualche appunto farò anche sul testo della *Formula* : ll. 2 e 28 *mat donna*. Il ms. ha, infatti, staccati gli elementi del vocabolo, ma bisognerà leggere *matdonna*, in quanto il *td* non rappresenta che *d*, il che vuol dire che nella pronuncia del copista la divisione della sillaba cadeva fra l'implosione e l'esplosione della momentanea; l. 4 ms. *battismu* (non *batismu*); ll. 17 e 19 *corpori* e *genera* sono sicuri nel ms. e il M. ha ben fatto ad accettarli senz' altro (nell' *Arch. Glott*, VII, 121 : *corpi* (sic) e *gna* (?); l. 24 ms. *mda ia*. Leggerei *me 'nd' aja* (= me ne abbia), e così sotto, l. 26, (*me 'nde*).

Ma senza troppo dar peso a qualche leggera imperfezione [1], passerò ad esaminare due o tre punti del prospetto e del glossario, ai quali mi propongo di fare alcune poche postille, oltre quelle che possano essere suggerite dai soli testi della Crestomazia. Non intendo perchè il M. chiami di ragione analogica (§ 6, p. 560) l'*-er* (lat. -are), p. es. *parler*, delle formule caravesane. Si tratto dell' inf. piemontese (*Romania*, XL, 436) della I con. con la solita palatalizzazione dell' *á* che diviene costante in Emilia e altrove. Ha ragione il M. di dire che i testi emiliani della Crestomazia non danno mai *è* (ä) per *á* libero. La pronuncia, tuttavia, doveva essere *ä*. I casi sicuri più antichi della grafia *è*

1. Non voglio insistere su così fatte collazioni ; qui in nota, farò soltanto un paio di osservazioni. Nel « Serventese dei Lambertazzi e Geremei » (n° 132) bene il M. ha letto *paxi* (v. 34) invece dell' erroneo *paui* che si ha nell' ediz. del Pellegrini. Il ms., da me collazionato alcuni anni or sono, ha infatti chiaramente *paxi*. Quanto al son. di Enzo Re (p. 203) *Tempo vene ki sale e ki discende*, dirò che esso si legge in un altro manoscritto, trascurato sin qui, nella Nazionale di Parigi (f. lat. Nouv. Acq. 1745, cart. sec.

si trovano in una poesiola dei Memoriali bolognesi (*apicè*, l. *apikè*, *-atu*) e in un atto moden. del 1347. Quanto all' *a*, per *e*, che si ha in *sanza* (senza), proprio non soltanto della Toscana (p. 562), il M. ricorre alla proclisia; ma accanto ad essa dovrà essere posto l'influsso letterario francese, com' è provato, a ragion d'esempio, dalla frase *san faglia*, che rispecchia l'a. franc. *sans faille* e che ebbe nel sec. XIII diritto di cittadinanza fra noi. Jacopo Mostacci (ediz. rom. del canz. Vat. 3793, p. 47) scrive : *e chi non teme nonn ama san falglia* e Brunetto Latino nel *Tesoretto*, v. 9 (Wiese, *Zeitschr. f. rom. Phil.*, VII, 334) :

San faglia si convene
Ponendo mente al bene

e Prezivalle Dore (nº 86) : *dolglioso sanza falglia* e Re Federico (nº 48) : *sanza falsia*. L'a. ital. *sanza* rappresenta per me un incrocio di fr. *sans* e ital. *senza*, favorito dalla proclisia e dai numerosi casi di *-anza* per *-enza* (p. es. *canoscanza*), nei quali si può vedere uno scambio di suffisso. Il problema concernente *sanza* è dunque assai complesso e non può non essere riattaccato per qualche lato alla storia dei francesismi in Italia, francesismi che ebbero generalmente un carattere o un' impronta dotta e letteraria, ma poterono anche farsi comuni e generalizzarsi fra il popolo, come, ad. es., accadde del vocab. *cera*. Nel solo ms. Vat. 3793 noto i seguenti francesismi : *civalli* e *civaliere* 233[b]; *ciamino* 232[a]; *miro* (medico) 813[b] ; *comfleri* 54[k] (= *confreri*) ; *acievischa* 265g. E poi : *clero*, *petetta* (piccola), *tutesore*, ecc. Nei « Testi trojani » editi dal Savj-Lopez : *anblaura*, *follar* (fouler), *pasibele* (paisible), *palmoiar*, ecc., ecc. Questa ricerca mi porterebbe troppo lontano. A me basterà di insistere sulla necessità di non trascurare la storia degli elementi francesi in Italia per la dichiarazione di *sanza*. La storia di tali elementi gioverà anche, a parer mio, alla miglior conoscenza dei significati di alcuni antichi vocaboli in Francia e in Occitania. Mi si permetta, giacchè ho la penna tra mano, di darne un esempio. In un passo di Gaucelm Faidit, la voce *giquit* si presenta in un' accezione insolita : *Ar laissem los giquitz* | *Remazutz escarnitz* (Bartsch, *Chrest*[2] 159, 33-34). Il Levy *S.-W.*, IV, 114 domanda : « Wie ist die... Stelle zu verstehen ? » Credo che a bene intendere questo passo, occorra tener d'occhio il senso che *gechire*, *gechito*, *gechimento*, d'origine francese fra noi, ebbero in Italia nel sec.

XIV, c. 12 v), del quale dò qui le varianti : v. 1 *Tempo ven ch' è chi sale e chi scende* ; v. 3 *riprendere* ; vv. 4-8 : *Tempo è di molte cose prouedere* | *Tempo è di uincere chi t'offende* | *Tempo è d'infegnarse de non uedere* | *Tempo è di minace non temere* — *Tempo è da dire quel che si reprende* ; v. 9 *E però. conoscente* ; v. 10 *quello che sti* (corr. *fa*) *soi facti* ; v. 11 *conformare* ; v. 12 *mectese* ; v. 13 *truoua* ; v. 14 *che li suoi facti si possan biasmare*. Infine, nell' App. p. 534, è strano che il M. stampi (nella risposta del Carnevale alla Quaresima) : *le toe vare è griçe* aggiungendo, in nota : *corr.* « nare ». Si legga : *le toe vare e griçe* (vajo e grigio, cioè : i tuoi vestiti) *sci è* (sono) *cenere sacchi e dici* (corr. *e lici*, cfr. Bertoni, *Z. f. roman. Phil.*, XXXI, 106, e *Misc. Crescini*, p. 40).

XIII. Non v' ha dubbio che *gechito* nell' antica lirica italiana significò « umiliato, avvilito » come appare da numerosi esempi (ms. 3793 : *con giechito servire* a p. 180, e a p. 314 : *però conuene ciaschuno a umiliare | e stare giechito di quant' à podere*). Ora, poichè la voce italiana rispecchia quella provenzale e francese, è chiaro che il *giquit* di Gaucelm riceve una bella luce dai fatti avvicinamenti, i quali attestano, parmi, che al di là dell' Alpi l'accezione di « umiliare » per *gequir* dovè essere assai comune (oltre a quella di « abbandonare » e « lasciare »), se in Italia il verbo venne con quel significato e solo, si può aggiungere, con quel significato. Non nego che la voce germanica abbia potuto passare direttamente in Italia senza la trafila del provenzale e francese (essa esiste anche nel lomb. *gecchirse*), ma affermo che nei testi lirici del sec. XIII non può essere che richiamata al solito influsso della poesia di Francia.

Il glossario è importante. Qua e là si hanno notevoli osservazioni, come quelle concernenti il senso di *compello* (p. 640) nel *Ritmo cassinese*, di *dolea* (p. 647) ecc. ecc. Le dimenticanze debbono essere rare. Vi noto quella dell' agg. *golioso* (dalla base *goli-* studiata dallo Schuchardt, *Z. f. rom. Phil.*, XXXI, 21) che si legge in *Part' io mi cavalcava* (II, 286, vv. 37 sgg.)

Oi filglia, nom pensai
sì fosse mala tosa!
che bene conosco ormai
di che se *goliosa*.

Anche la voce *rintronico*, che si trova per designare la musica di certe antiche liriche, avrebbe dovuto essere accolta nel glossario. Con essa, i copisti rendevano malamente la *retroensa* e *rotrouenge* della Francia. In testa del componimento di Lunardo del Guallaccha *Sicome 'l pescio al lasso*, sta scritto nel cod. Laur.-Red. 9 : *Rintronicho* (Monaci II, p. 198) [1].

Una seria di aggiunte (pp. 697-701) è destinata a ricordare le più recenti opere, in cui è stato discorso dei testi editi dall' autore ai fascicoli precedenti. Noto con piacere che il M. accetta la mia difesa dell' autenticità della famosa iscrizione ferrarese del 1135 (*Studi mediev.*, II, 477 sgg.). Lo noto con piacere, anche perchè ultimamente ho veduti svisati (G. Pardi, *L'antica iscrizione volgare ferrarese*, Ferrara, 1910) alcuni degli argomenti da me portati nella discussione. Quanto a Matazone da Caligano, il M. dichiara (p. 701) che la proposta del Meyer, che il poeta sia di Calignano (proposta da me

1. Qui vada un' altra postilla. Giustamente il M. (p. 645) ricorda, a proposito di *devrus* : (*deohproh*) delle Glosse di Cassel, il b. lat. *tubrucus* (vedasi Thomas, *Nouv. Ess.*, p. 364). Riconnetto alla medesima base il valt. *trauch* « scarpe », *traûsi* « brache » onsern. *trevús'* ecc. citati nella *Romania*, XXIX, 552 dal Salvioni. Il Restori, a proposito del v. provenz. *Ab tant baissa las braias et apres los trebuz* (v. *Palais*, Cremona, 1892, p. 17), vorrebbe correggere, senza ragione, *a pes las trebuz*. Egli ha certo frainteso il senso del nostro vocabolo, perchè la lezione dei mss. (due in tutto) è eccellente e devesi conservare.

accettata nel mio *Duecento*, pp. 191 e 283) è arbitraria e arrischiata. Pensa egli piuttosto a Caligano in provincia di Massa e Carrara; ma la lingua del testo, per quanto si possa ammettere che i copisti l'abbiano alterata, parla bene per l'Italia settentrionale e d'altronde nella grafia del sec. XIV un *g* rappresentava talora, com' è noto, un *gn*, sicchè l'ipotesi del Meyer mi par sempre la migliore.

Il primo fascicolo di quest' opera comparve nel 1889, il secondo nel 1897, il terzo e ultimo ha visto la luce soltanto nel 1912. Si tratta di un lavoro di gran mole, degno d'essere accolto con gratitudine e letizia, perchè, già utilissimo prima, è destinato a divenire d'ora in poi uno strumento indispensabile fra le mani dei neolatinisti.

Giulio BERTONI.